

CeSPI

Quaderni del Programma di Ricerca

**CIRCUITI ECONOMICI E
CIRCUITI MIGRATORI NEL MEDITERRANEO**

Quaderno 3 - 1999

**INDAGINE SUGLI IMMIGRATI NORD AFRICANI COME
AGENTI DI SVILUPPO IN TRE SISTEMI ITALIANI DI PMI**

Dallo Studio

**“Promozione di sistemi di piccole imprese
nel mediterraneo e valorizzazione dell’immigrazione nord africana in Italia”**

INDICE

AUTORI.....	4
INDAGINE SUGLI IMMIGRATI NORD AFRICANI COME AGENTI DI SVILUPPO IN TRE SISTEMI ITALIANI DI PMI	5
1. Premessa.....	5
2. Immigrazione e integrazione nel nostro paese.....	5
3. Percorsi e progetti migratori.....	7
4. Isolamento sociale e solidarietà comunitaria	8
5. Carriera professionale e mobilità sociale	9
6. Possibilità e domanda di apprendimento.....	12
7. Capacità di risparmio e mobilitazione di rimesse.....	13
8. Legami e opportunità di sviluppo nei paesi di origine.....	14
9. Conclusioni: gli immigrati come agenti di sviluppo	16
Annesso - Progetti di rientro ripartiti per nazionalità e titoli di studio	19
Nota Metodologica.....	22
Schema di intervista utilizzato	23
Bibliografia.....	25

AUTORI

Lo studio presentato, parte del programma di ricerca *Circuiti Economici e Circuiti Migratori nel Mediterraneo* diretto da José Luis Rhi Sausi, è il risultato di un lavoro congiunto coordinato da Andrea Stocchiero in collaborazione con Marco Zupi e Deborah Rezzoagli, ricercatori CeSPI.

Il primo capitolo *Analisi e proposte per lo sviluppo di cluster di piccole e medie imprese nel Mediterraneo* è stato redatto da Andrea Stocchiero e i Box da Marco Zupi

Il secondo capitolo *Analisi e proposte per la valorizzazione degli immigrati nella cooperazione allo sviluppo* è stato realizzato da Andrea Stocchiero in collaborazione con Deborah Rezzoagli

Il terzo capitolo *Indagine sugli immigrati nord africani come agenti di sviluppo in tre sistemi italiani di PMI* è stato realizzato da Ugo Melchionda

Il quarto capitolo *La geo-economia delle PMI, cooperazione, decentramento e migrazioni in Egitto* è stato elaborato da Helene Cottenet, l'analisi statistica è stata curata da Marion Séjourné del *Centre d'Etudes et Documentation Economique, Juridique et Social* (CEDEJ - Egypt), e la revisione finale da Andrea Stocchiero

Il quinto capitolo *Promozione di sistemi di Micro e Piccole Imprese in Marocco e contributo degli emigrati allo sviluppo economico locale* è stato elaborato dal Prof. Amal Mourji e da Abdelwahad Gourch (assistente di ricerca), con il contributo del Prof. Fouzi Mourji (dell'Université Hassan II di Casablanca), ed è stato rivisto e integrato da Marco Zupi

Il sesto capitolo *Piccole imprese e flussi migratori in Tunisia* è stato realizzato dalla Dott.ssa Maira Fiorini e dal Dott. Antonino Trimarchi, in collaborazione con Deborah Rezzoagli e Andrea Stocchiero, per la stesura finale. Le mappe geo-economiche sono state preparate da Marco Zupi.

HANNO COLLABORATO ALLA RICERCA:

Emanuele Bellassai e il Prof. Bartolo Scilieri - CARITAS di Ragusa – per le interviste agli immigrati nel ragusano.

Dott. Alfredo Augustoni, Dott.ssa Marta Compagnoni - Laboratorio di ricerca e interventi sociali della Università Cattolica di Brescia – per le interviste agli immigrati nel bresciano.

Dott. Omar Boujbara e padre Claudio Gnesotto - Centro accoglienza Scalabriniani - per le interviste agli immigrati nel vicentino

Si desidera ringraziare le Ambasciate italiane in Egitto, Marocco e Tunisia, il dott. Renzo Grimaldi, Elisabeth Beer e Carlotta Amaduzzi dell'IPI, il Dott. Franco Lattanzi di Mediocredito Centrale e diversi testimoni privilegiati e anonimi *referees* per le critiche e il supporto dato alla ricerca.

Si desidera ringraziare, inoltre, la professoressa Colombo del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano, la professoressa Besozzi del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Brescia, Enrico Parolin presidente dell'Associazione Casa Colore, Alberto Bordignon presidente dell'Associazione Oscar, Emanuele Bellassai e il Professore Bartolo Sciglieri della Caritas di Ragusa per la collaborazione nell'organizzazione dei seminari.

Un particolare ringraziamento va al *Centre d'Etudes et Documentation Economique, Juridique et Social* (CEDEJ) per l'utilizzo concesso della banca dati sulla presenza delle PMI in Egitto

La ricerca è stato sostenuto con contributi del Ministero Affari Esteri, Istituto per la Promozione Industriale, Mediocredito Centrale.

INDAGINE SUGLI IMMIGRATI NORD AFRICANI COME AGENTI DI SVILUPPO IN TRE SISTEMI ITALIANI DI PMI

1. Premessa

All'interno del programma di ricerca "Circuiti Economici e Circuiti Migratori nel Mediterraneo" il CeSPI ha realizzato nel 1998 una prima fase di studio che ha permesso di identificare e presentare alcuni casi tipo di inserimento degli immigrati nord africani in Italia¹.

In particolare si è rilevato come i sistemi territoriali socio-economici siano centrali per l'analisi e la spiegazione dei modelli di inserimento degli immigrati. Di grande interesse, in questo senso, è il crescente inserimento di immigrati nelle aree di concentrazione della piccola e media impresa e nei cosiddetti distretti industriali, come già rilevato nel secondo capitolo.

Se a questa considerazione si accompagna la rilevanza dello sviluppo della piccola e media impresa nei paesi di origine, come già ampiamente argomentato nei capitoli precedenti, ne consegue l'importanza di analizzare l'ipotesi degli immigrati come agenti di sviluppo in contesti italiani con una forte presenza di piccole e medie imprese. Si potrebbe infatti ipotizzare che il processo di apprendimento degli immigrati in questi contesti potrebbe favorirli nel trasferire conoscenze e capacità nelle PMI dei paesi di origine.

Si sono quindi individuate tre aree tipo ad elevata immigrazione nord africana in sistemi di piccole e medie imprese: Brescia, Bassano del Grappa in provincia di Vicenza (in particolare per i marocchini) e Ragusa per i tunisini. Dati i presupposti della ricerca si è delimitato un campione significativo degli immigrati secondo i seguenti criteri:

- Immigrati inseriti in PMI (se possibile con diversi livelli di qualifica – operai generici, specializzati, impiegati, dirigenti, piccoli imprenditori),
- Immigrati con attività di lavoro autonomo (commercio formale – non ambulanti -, servizi, attività manifatturiere)
- Immigrati inseriti nel territorio da almeno due anni e con buona conoscenza della lingua italiana.

Selezionati i contesti territoriali e le caratteristiche campionarie significative si è scelto il metodo delle interviste qualitative per verificare l'ipotesi di cui sopra, adottando un questionario di tipo aperto mirato a definire:

- i processi di qualificazione professionale,
- i legami con i paesi di origine,
- la capacità di risparmio e di mobilitazione di rimesse
- la disponibilità al rientro o alla intermediazione nei processi di internazionalizzazione delle PMI dei distretti industriali italiani.

Sono state quindi realizzate 56 interviste su un "campione qualitativamente rappresentativo" dell'immigrazione nord africana inserita in ambienti a forte concentrazione di PMI, che permette di ricostruire, a partire dallo spaccato che il racconto delle storie di immigrazione consente, alcuni percorsi di integrazione socio-professionale nel nostro paese, confermando buona parte della letteratura dedicata a questo tema, e nello stesso tempo di avere accesso alla rappresentazione dei migranti delle opportunità di sviluppo che nei loro paesi oggi si possono dare.

2. Immigrazione e integrazione nel nostro paese

Dalle numerose interviste emergono, nonostante le differenze di età, di provenienza, di qualificazione culturale e professionale, di ceto sociale e condizioni economiche dei nostri intervistati, dei pattern comuni ai percorsi e ai progetti migratori sviluppatasi nel nostro paese e specifiche differenze.

Ma innanzitutto contestualizziamo la presenza immigrata, secondo gli ultimi dati disponibili, tratti dalle elaborazioni della Caritas diocesana di Roma su dati Ministero dell'Interno e del Lavoro (Caritas di Roma, 1998).

Gli stranieri presenti regolarmente in Italia al 31/12/98, secondo il Ministero degli interni sono 1.033.000, ma secondo una stima della Caritas che tiene conto dei minori e dei permessi in corso di rinnovo o scaduti, il loro numero complessivo è da stimare attorno a 1.250.000

¹ Un numero consistente di egiziani si trova ad esempio ben integrato nella provincia di Milano; un numero crescente di tunisini si concentra nella provincia di Ragusa per la domanda di lavoro proveniente dalle serre, mentre i marocchini sono diffusi in diversi contesti e comunque si è ritenuto interessante il caso tipo del loro inserimento nel sistema delle piccole e medie imprese nella provincia di Vicenza.

Essi incidono per il 2,2% sulla popolazione residente (57,5 milioni) e si ripartiscono in 171.000 comunitari (13,7%) e 1.079.000 extracomunitari (86,3%), dei quali un milione proveniente dai paesi in via di sviluppo. Le principali aree e nazioni di provenienza sono, nell'ordine, le seguenti:

- Europa con il 38,5% delle presenze (il 22,5% dall'Europa dell'Est)
- Africa, con il 28,5% (il 18,7% dal Nord Africa)
- America con il 13,1% (l'8,4% dal Sud America)
- Asia con il 18,3% (16,5% dall'estremo oriente).

Per quel che riguarda i singoli paesi, ai primi posti troviamo il Marocco (146.000 presenze secondo la stima Caritas, 120.531 secondo il Ministero degli Interni) e l'Albania (con una presenza complessiva vicino alle 90.000 presenze); superano le 50.000 unità Filippine e Usa; si collocano al di sopra delle 30.000 unità Tunisia (47.000 secondo la Caritas, 39.059 secondo il Ministero dell'Interno), Jugoslavia, Germania, Cina Popolare, Romania, Senegal e Sri Lanka. L'Egitto si colloca immediatamente in questo gruppo di paesi con 27.000 (22.863 secondo il Ministero dell'interno) presenze.

Le donne costituiscono il 46,8% della popolazione immigrata e i maschi il 53,2%, ma con forti variazioni tra nazionalità, mentre per quel che riguarda le classi di età, la fascia modale è costituita dai giovani adulti compresi tra i 26 e i 40 anni, a cui segue immediatamente la classe di età dai 41 ai 60 anni.

Tabella 1 - Ripartizione per classi di età

Classi di età	% del totale
0-18	1,6%
19-25	1,4%
26-40	44,7%
41-60	34,2%
oltre 60	18,2%
totale	100,0%

Fonte: Dossier Caritas su dati Ministero dell'Interno

Un terzo (400.000 persone) è costituito da persone soggiornanti da più di 5 anni, con diritto alla carta di soggiorno e alla permanenza stabile, con prevalenza dei maschi (58,1%), delle regioni del Nord (51,3%) e del Centro (33,8%) e della classe di età 25-40 anni (44,7%).

L'area del nostro paese in cui sono maggiormente presenti gli immigrati è il Nord (oltre il 53,9% delle presenze) seguita dal Centro (il 29,4%) e dal restante 16,7% che si distribuisce tra il Sud e le Isole. La regione con il maggiore numero di stranieri è la Lombardia (270.943 presenze, pari al 21,7%, contro le 2421.243 presenze del Lazio, 19,3%), mentre la provincia di Roma è la prima provincia in Italia con 219.388 stranieri, seguita da Milano con 161.746.

Le ragioni dell'immigrazione in Italia sono costituite per il 59% dal lavoro, subordinato (il 55%) o autonomo (il restante 4%)², dal ricongiungimento familiare (il 24%), mentre attorno al 4-5% e alle 40-50.000 unità si collocano ragioni diverse quali i motivi religiosi (54.382 presenze), la residenza elettiva (41.150 presenze) o lo studio (30.393 permessi). Tutte le altre ragioni, tra le quali l'affidamento, l'adozione e l'asilo politico non raggiungono l'1% e si attestano attorno alle poche migliaia di unità.

Tabella 2 - Motivi del soggiorno (30/1/1999)

Motivi del soggiorno	Totale	%
Lavoro subordinato	571.546	55,2
Lavoro autonomo	42.543	4,1
Totale lavoro	614.089	59,3
famiglia	254.663	24,6
motivi religiosi	54.382	5,3
residenza elettiva	41.150	4,0
studio	30.393	2,9
Altri	37.703	3,6
totale	1.035.188	100,0

Fonte: Dossier Caritas su dati Ministero dell'Interno

² I valori medi dei dati relativi ai permessi di soggiorno per motivi di lavoro e alla loro ripartizione interna in permessi di lavoro dipendente e autonomo sono da verificare a livello territoriale, regionale e provinciale e andrebbero controllati alla luce di altri dati quali le iscrizioni all'INPS o alle Camere di commercio.

Interessanti sono infine i risultati di una ricerca realizzata in Emilia Romagna da Mappamondo (Mappamondo 1999) che ha calcolato un “tasso di imprenditorialità” (percentuale di imprenditori su soggiornanti) vicino al 28% per i cinesi, superiore al 16% per gli egiziani, al 14% per i brasiliani e vicino al 10% per i tunisini, e tassi assai più modesti, meno del 3% per i marocchini o vicini o inferiori all’1% per Ghana, Filippine, Sri Lanka e India .

Tabella 3 - Tasso di imprenditorialità per nazionalità in Emilia Romagna

Nazionalità	Imprenditori	Tasso di imprenditorialità
Cina	949	27,99
Egitto	179	16,71
Brasile	220	14,27
Ex Jugoslavia	634	10,41
Tunisia	626	9,60
Senegal	138	3,01
Marocco	471	2,93
Albania	192	2,92
India	25	1,51
Filippine	34	1,23
Ghana	17	0,60
Altri paesi	3249	19,09
Totale	7459	9,07

Fonte Elaborazione mappamondo su dati Caritas e CERVED

3. Percorsi e progetti migratori

Dall’analisi delle interviste realizzate nella nostra indagine emerge che il primo *pattern* condiviso è che le migrazioni non sono un fenomeno rettilineo e diretto tra il paese di origine e il paese di approdo, come troppo spesso le si immagina: il percorso più breve dalla Tunisia, dal Marocco o dall’Egitto in Italia è in realtà un tragitto a tappe, in cui giocano un ruolo importante il caso e la necessità, le relazioni, le amicizie, la mancanza di alternative o la facilità di ingresso in Italia; così come una volta entrati in Italia, difficilmente si raggiunge o ancora meglio si individua immediatamente la meta prefissata del proprio progetto migratorio.

Se è vero che per giungere da Casablanca a Brescia si passa per Bruxelles, o per Parigi, ma qualche volta per Libia, Iraq, Giordania o Arabia Saudita, è altrettanto vero che molte volte ha luogo una migrazione interna dal sud al nord Italia.

Non esistono dati ufficiali sui paesi attraversati dagli immigrati prima di giungere in Italia, tutt’al più si hanno risultati di inchieste parziali che raccontano più o meno le stesse storie che i nostri intervistati hanno raccontato :

Ha lavorato per parecchi anni tra l’Iraq, la Giordania e il Kuwait. Il tutto comincia nel 1980, quando, da casa, stipula un contratto per andare a lavorare come saldatore presso l’aeroporto di Baghdad. Dopo un anno si trasferisce in Giordania, a lavorare come autista di camion. Lavora anche, sempre come camionista, in Kuwait ed Arabia Saudita. La sua avventura mediorientale si conclude nel 1990, quando, in occasione dell’invasione del Kuwait, le truppe irachene lo ripuliscono dei suoi risparmi...

Prima è andato in Francia per studio, in Inghilterra per lavoro stagionale. Poi in Italia per avere una sistemazione definitiva

Dopo la maturità è andato in Belgio a Bruxelles per frequentare medicina all’Università. Ha frequentato dando esami dal 1978 al 1982, poi ha interrotto gli studi per problemi personali e per circa 2 anni ha successivamente lavorato a Bruxelles in una clinica geriatrica. E’ poi (nel 1985) tornato in Marocco (Casablanca) dove ha lavorato fino al 1987 come rappresentante di una casa farmaceutica. Nel 1988 è migrato in Italia

Viceversa abbiamo dei dati relativi alle migrazioni interne all’Italia dal 1984 al 1998, che confermano le risposte fornite dai nostri intervistati, e che registrano un aumento del 53% delle presenze per il nord ovest, del 38% del nord est e una diminuzione del centro pari al 36%. Molto meno marcate le dinamiche nel sud e nelle isole, anche se si assiste ad un leggero aumento al sud ed ad un più forte calo nelle isole (rispettivamente +8% e -20%).

Il risultato di una serie di ricerche condotte dall’ISMU segnalano per gli anni 90-94 il passaggio dei flussi migratori interni dalle regioni meridionali a quelle settentrionali (ISMU 1998)

Tabella 4 - Evoluzione della ripartizione per aree

Area	1984	1988	1990	1997	1998	Differenza 88-98
Nord ovest	25	20,6	26,2	29,9	31,6	+53,4
nord est	16,9	16,1	12,7	21,4	22,3	+38,5
Centro	42,5	46,1	41	30,5	29,4	-36,2
Sud	10,3	10,3	11,1	11,4	11,2	+8,7
Isole	5,3	6,9	9	6,8	5,5	-20,3
Italia	100	100	100	100	100	=

Fonte: Dossier Caritas su dati Ministero dell'Interno

I nostri interlocutori hanno confermato con le loro parole questi dati: prima di giungere alla meta si attraversa l'Italia dal sud al nord: per raggiungere Brescia o Vicenza si passa per Napoli, la Sicilia, la Calabria, o Roma, dove si può lavorare anche senza permesso di soggiorno, o in nero, per lasciarle nel momento in cui si ottengono i documenti, si regolarizza la propria posizione, si viene a sapere da amici e conoscenti di altre occasioni di lavoro, o si attraversa l'Italia da Genova a Torino in un percorso a tappe in cui ciascuna può durare qualche mese o qualche anno:

Comincia a lavorare a Ragusa in una serra, ma vi rimane solo per pochi mesi e non ha il permesso di soggiorno. Pensa già di tornare in Tunisia, quando esce la legge Martelli che gli consente di mettersi in regola. Lavora per due anni a Palermo presso un'officina di falegnameria, che però chiude nel 1994. Allora viene a vivere a Brescia, dietro consiglio di un suo compagno di lavoro che vi aveva già lavorato

Va a Tunisi in treno, prende il traghetto verso Genova, dove prende il treno per Torino. Lavora come commesso in una salumeria in nero per quattro anni. Poi un anno alla Danone regolare come operaio. Carrellista in regola part time per alcuni mesi. Va a Vicenza per un seminario di modellismo sul Computer e disegnatore. Decide di fermarsi in Veneto grazie alla possibilità di lavoro nel settore confezioni.

Infine, che si raggiungano o meno gli obiettivi che ci si era fissati al momento della partenza, è sempre presente la possibilità del rientro: vuoi per tornare finalmente a casa, vuoi per concludere un percorso che appare destinato a restare per sempre incompiuto, vuoi per esigenze familiari, vuoi per quell'altro ancora che è la voce che i migranti ascoltano e che soltanto loro sembrano udire:

Tornerà in Egitto il prima possibile, non perché non stia bene in Italia, ma vuole vivere in un posto dove non si sentono le differenze. E poi l'Egitto è il suo Paese...

Sì, pensa di tornare, ma prima deve avere un po' di soldi per rifarsi una vita in Marocco

Conta di tornare a casa, anche perché ritiene di avere un importante ruolo di padre da svolgere e il costo di una famiglia in Italia risulterebbe per lui eccessivo (attualmente vive in un CPA; se venisse qui la famiglia dovrebbe prendere una casa). Non torna subito perché vuole "arrotondare" mandando in Tunisia ancora qualche soldo, ma non pensa di trattenersi ancora a lungo.

4. Isolamento sociale e solidarietà comunitaria

Il secondo elemento che emerge dalle interviste è che l'emigrazione è un processo che coinvolge molto spesso persone nello stesso tempo meno sole e più isolate di altre: meno sole in quanto legate a una o più reti familiari e amicali che spesso hanno avuto e hanno una funzione importantissima nel sostenere il progetto migratorio, nell'indirizzare il migrante in Francia piuttosto che in Italia, al sud piuttosto che al nord o viceversa, che in qualche modo hanno fatto giungere le informazioni relative alle opportunità di lavoro, necessarie per orientarsi nell'assoluta mancanza di efficaci strumenti di programmazione dei flussi migratori; più isolate in quanto gran parte dei migranti avevano scarsi o nulli rapporti con l'associazionismo politico, culturale e sindacale dei paesi di origine (se non in qualche caso sportivo o religioso), o perché inesistente o perché di fatto legato alla nomenclatura dello Stato assai più di quello che siamo abituati a pensare.

Famiglia grande e patriarcale, lavora in parte in agricoltura nelle terre del nonno, con uliveto e con 3.000 mq. di serre, ha un fratello muratore e un altro idraulico. Tutti conoscevano e condividevano il suo proposito migratorio e torna in Tunisia in estate, dove sta costruendo la casa con i propri risparmi.(...) Non partecipava ad attività sindacali o partiti

E' venuto in Italia dove c'era un fratello maggiore che è già tornato in Tunisia (...) Non partecipava ad attività sindacali o politiche,

La famiglia originaria è composta da otto figli (sei maschi e due femmine), di cui tre lavorano a Vittoria in agricoltura, due in Tunisia, uno parrucchiere e uno studia, le due sorelle sono emigrate in Belgio con i mariti tunisini (...).Aderiva a una società di calcio a Tunisi, non a sindacati né ad associazioni

Su una parte di questi aspetti la ricerca sulle migrazioni ha prodotto dei materiali significativi: quelli relativi alle reti sociali dei circuiti migratori, mentre è rimasto finora abbastanza in ombra il mancato rapporto dei migranti con le associazioni dei paesi di origine.

Sul primo tema, i risultati delle ricerche empiriche finora prodotte sono relative principalmente ad alcuni gruppi etnici e paesi di provenienza : i muridi senegalesi (Schmidt di Friedberg 1994), i cinesi (Campani, Carchedi e Tassinari, 1994), e sia pure con aspetti diversi, alcune realtà del Marocco (Dal Lago 1994; De Bernart, 1995).

I risultati principali di queste ricerche si possono così sintetizzare: i percorsi migratori si strutturano a partire da vere e proprie reti sociali di appartenenza che “adempiamo sia a una funzione culturale, cioè di conferimento del senso di identità sociale ai membri che ne fanno parte, sia a funzioni di tipo strutturale e funzionale, fornendo aiuti e sostegni in rapporto a un’indeterminata gamma di bisogni fisici, simbolici e materiali” (Donati, 1988 cit. in Zanfrini 1998); e inoltre esse si avvalgono di risorse molteplici e differenziate, ma sinergiche: rapporti familiari, relazioni legate alla classe di età, al villaggio, all’etnia, all’appartenenza religiosa (Schmidt di Friedberg, 1997).

Per quel che riguarda il presente assistiamo invece a tre modalità diverse di interazione.

a) Innanzitutto coloro che non hanno quasi nessun rapporto con il sindacato e le strutture associative, neanche per il disbrigo delle pratiche, per cui si rivolgono ad un consulente del lavoro :

Non è iscritto a un sindacato, si rivolge a un consulente del lavoro per il disbrigo delle pratiche

Non risulta iscritto al sindacato, si rivolge a un consulente per il disbrigo delle pratiche di ingaggio e per l'indennità di disoccupazione per se e per i familiari (la moglie e il figlio).

b) In secondo luogo coloro che, come a Ragusa, mantengono e sviluppano legami associativi nelle consulte provinciali dell’immigrazione o nell’associazionismo religioso musulmano, e che continuano però ad avere pochi o scarsi rapporti con il sindacato, utilizzato strumentalmente, per le sole finalità di “disbrigo pratiche burocratiche”:

E' iscritto al sindacato, ma mantiene solo rapporti superficiali, esclusivamente per disbrigo pratiche, ha partecipato(dal 1987 al 1994) alla Consulta della Provincia Regionale di Ragusa per gli immigrati, ha prestato servizio volontario di pronto soccorso dopo un corso di formazione. in un'associazione di volontariato

E' iscritto al sindacato per il disbrigo delle pratiche di ingaggio e per l'indennità di disoccupazione, frequenta il circolo culturale islamico, è musulmano praticante.

Non frequentava né sindacati, né associazioni di categoria (...)E' iscritto al sindacato per il disbrigo delle pratiche di ingaggio e per l'indennità di disoccupazione

c) Infine, abbiamo invece a Brescia, cioè nel punto più avanzato, sotto il profilo dell’inserimento professionale e delle relazioni con la società civile all’esterno del posto di lavoro, il coinvolgimento fattivo degli immigrati nel sindacato:

Attualmente lavora come mediatore culturale nelle scuole; si occupa, cioè, dell'integrazione a scuola dei ragazzini originari di paesi mussulmani (sta lavorando per una scuola media e due elementari). Il suo lavoro consiste nell'intervento di sostegno didattico allo scolaro, fino a che quest'ultimo non si riveli autonomo, e nella sensibilizzazione dei compagni alle problematiche della convivenza multiculturale e alle peculiarità della cultura del paese d'origine. L'inquadramento è tramite un contratto triennale con il Comune di Brescia e un altro, per cento ore, con la Provincia,

Da quando si trasferisce a Brescia, svolge un'intensa attività sindacale per la CGIL-FIOM. Viene chiamato a svolgere attività volontaria presso la Camera del Lavoro di Brescia, in ragione della sua costante presenza in direttivi, e si occupa dei problemi degli immigrati; assume anche ruoli rappresentativi degli immigrati del territorio bresciano. In generale, si interessa molto di tutti gli aspetti della vita non solo sindacale, ma anche politica, dell'Italia

5. Carriera professionale e mobilità sociale

Il terzo elemento comune è quello che potremmo definire il mutamento della composizione socio-professionale dell’immigrazione in Italia rispetto a quelle che erano state le migrazioni verso i paesi occidentali negli anni 50-70.

Gli elementi di tale mutamento sono stati descritti dalla letteratura sul tema come mutamento contemporaneo delle ragioni di emigrazione, del ruolo economico degli immigrati, della percezione sociale degli immigrati e della loro composizione sociale e culturale.

a) Le ragioni dell'emigrazione

Le emigrazioni del secolo scorso e della prima metà del secolo attuale, erano, principalmente, emigrazioni per "attrazione" da parte dei principali Paesi capitalistici su aree arretrate interne allo stesso sistema. Le migrazioni odierne sono per lo più migrazioni per espulsione da Paesi che non riescono a garantire neanche le condizioni minime di autosufficienza alimentare.

Mentre le emigrazioni passate erano, dunque, determinate principalmente, dalle vigenti condizioni di offerta economica da parte dei Paesi d'arrivo, oggi esse sono determinate e segnate da molteplici motivi sempre più extraeconomici, "umanitari": persecuzioni politiche, religiose ed etniche, guerre, crisi di sistemi geopolitici in cui la mancanza di occupazione non è congiunturale, ma ormai inevitabilmente strutturale e continua, squilibri demografici ed economici.

b) Il diverso ruolo economico che gli immigrati sono chiamati a svolgere.

Innanzitutto è definitivamente entrato in crisi il modello di società fordista degli anni '50-'70. Un modello di integrazione sociale che aveva garantito milioni di immigrati in Paesi come la Repubblica Federale Tedesca, la Francia, il Belgio, la Svizzera, attraverso l'assorbimento lavorativo nel settore primario e nella grande industria - l'industria metalmeccanica, chimica, l'edilizia, in cui gli immigrati costituivano il 10% della forza lavoro occupata, con punte fino al 25% o il 30% in alcuni comparti particolari. Questo modello di integrazione si basava su alcuni assi portanti:

- la garanzia del lavoro operaio fisso;
- la garanzia dei diritti sociali e sindacali di cui godevano i lavoratori autoctoni e la loro continua estensione attraverso l'iniziativa contrattuale-conflittuale del movimento operaio;
- la percezione degli stessi immigrati come una risorsa per l'intero sistema: per le aree arretrate di provenienza, per cui costituivano, attraverso le rimesse, una fonte di ricchezza, ma anche per le aree sviluppate in cui permettevano di ovviare a una scarsità strutturale di forza-lavoro disponibile e rendevano possibile una maggiore utilizzazione della capacità produttiva.

L'immigrato, in quanto forza-lavoro operaia veniva a essere incluso nel meccanismo produttivo e per ciò stesso, nonostante tutto, si vedeva garantita una forma di riconoscimento e integrazione nella società di accoglienza. Non si vuol con ciò negare l'esistenza di problemi anche rilevanti, ma si vuole porre l'accento su una modalità di integrazione dei lavoratori immigrati, che oggi non si dà più perché quel modello di società è entrato definitivamente in crisi provocando la perdita di centralità della grande impresa e la crisi del *welfare state*, lasciando il posto a un modello di società talvolta definita "post fordista", in cui la globalizzazione e la terziarizzazione dell'economia, accompagnatisi alla crisi fiscale dello Stato, hanno lanciato nuove forme di organizzazione della produzione e delle relazioni sociali.

c) La diversa composizione dei flussi migratori.

Fin dagli anni '70 l'afflusso di lavoratori provenienti dai Paesi in via di sviluppo verso l'Italia è stato assorbito da attività di basso prestigio e di bassa remunerazione, con cattive condizioni di lavoro: lavoro domestico e terziario arretrato dei servizi alle persone o comunque il commercio ambulante, l'agricoltura, l'edilizia, l'industria pesante e le mansioni a bassa qualificazione; segnano gli inizi della trasformazione dell'Italia da Paese d'emigrazione a Paese d'immigrazione. E anche quando la composizione dei flussi è mutata, il radicamento degli immigrati nell'industria o in settori maggiormente qualificati, ha interessato quasi esclusivamente alcune aree del Centro-Nord, in particolare l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Piemonte, il Triveneto, mentre sono rimasti al Sud quasi esclusivamente i lavoratori con progetti migratori a più breve termine o in ogni caso in condizione di non poter uscire dal mercato del lavoro non regolare.

d) La percezione dell'immigrazione

L'approdo dei flussi migratori nel nostro Paese comincia quando l'immigrazione non è più una risorsa produttiva strettamente economica o percepita come tale. Tra gli operai italiani o turchi in Germania e i senegalesi, i marocchini, gli asiatici in Italia vi sono differenze non di poco conto: i primi rappresentano la risposta a una forte domanda di forza-lavoro da parte dei settori trainanti dell'economia, che non trova risposta nel locale mercato del lavoro: il loro utilizzo valorizza il capitale fisso, gli impianti produttivi e produce ricchezza che può essere ridistribuita in tutta la società, la quale percepisce chiaramente tale funzione positiva. I secondi sono percepiti come un costo improduttivo, nella misura in cui sono dei profughi, degli esuli che innanzi tutto fuggono le condizioni dei Paesi di origine, o come una risorsa soltanto per alcuni settori della società.

In secondo luogo, nonostante tali caratteristiche lavorative e l'immagine peggiorativa che si ha di essi, i migranti di oggi possiedono un'identità più forte delle vecchie generazioni di migranti che abbandonavano l'Italia per l'America o per gli altri Paesi capitalistici. Queste erano costituite per lo più da braccianti o contadini espulsi da aree in cui lo sviluppo capitalistico aveva determinato fenomeni di vero e proprio "blocco della storia", aree in cui la civilizzazione capitalistica non era ancora giunta e permaneva quella "cultura tradizionale", fatta di un impasto di mitologia e fatalismo, di sobrietà e diffidenza contadine, unite alla sostanziale estraneità alla socializzazione capitalistica, alla sua cultura, alle sue agenzie - a cominciare dalla scuola - e alla stessa etica dominante. Gli attuali

migranti sono per lo più giovani scolarizzati, molte volte con un tasso di istruzione che nelle dimensioni generali è persino più elevato di quello che mostra la forza-lavoro italiana nel suo complesso, socializzati dalla scuola e soprattutto dai *mass media*, che conoscono tanto il lavoro, quanto e soprattutto, i consumi che la società occidentale offre o promette di offrire a chiunque ne faccia parte.

Questa cesura è costantemente confermata, qualunque sia l'insieme di indicatori prescelti per misurare la loro distanza, da: indicatori soggettivi, come la scolarità, la conoscenza di più lingue, quasi sempre francese o inglese, oltre l'italiano e la lingua madre; la propensione al consumo di tipo occidentale, la disponibilità a forme di lavoro autonomo o in proprio; la secolarizzazione e la coscienza dei propri diritti; la fruizione e l'utilizzazione - talvolta la strumentalizzazione, si dovrebbe dire - dei meccanismi istituzionali come rete di sostegno del proprio progetto migratorio; il ruolo di soggetti attivi che talvolta fa dire loro di voler essere considerati come dei veri e propri "agenti di sviluppo". (Melchionda 1993)

A partire da questo scenario si comprende un aspetto paradossale dei processi di integrazione sociale dei migranti nella società postindustriale: da un lato le nuove condizioni di lavoro e lo "sradicamento" professionale di questi lavoratori rispetto ai vecchi migranti li rendono meno garantiti, dall'altro la loro connaturata flessibilità e il maggior grado di istruzione li rendono molto più disponibili all'innovazione, alla sperimentazione e al cambiamento che, da condizione imposta, può diventare occasione di mobilità non solo geografica ma anche sociale. Si parte dalla riva sud del Mediterraneo con una laurea in agraria o un diploma da meccanico o un'abilitazione all'insegnamento, per giungere a lavorare come mezzadro in una serra o operaio specializzato in una piccola impresa metalmeccanica o mediatore culturale in una scuola, passando per un apprendistato che è fatto di lavoro nero o irregolare come lavapiatti e cameriere in pizzerie, di bracciante agricolo nelle serre, di operaio generico in qualche piccola impresa, indipendentemente dalla qualificazione professionale e culturale avuta al momento della partenza e quasi casualmente, ma allo stesso tempo in un progetto costruito e gestito insieme questa condizione vissuta oggi come imposta potrebbe essere l'occasione di un reale sviluppo di competenze imprenditoriali.

Inizialmente spera di potersi integrare nel lavoro grazie alla laurea conseguita in Marocco, ma questa non viene riconosciuta, malgrado una lunga ed inutile trafila di pratiche burocratiche cui si vede costretto. Riesce comunque a conseguire il diploma da privatista. Nel frattempo, giunto a Manerbio, comincia a lavorare in una pelletteria. E' un'esperienza piuttosto negativa, per l'elevato numero di ore di straordinari cui è sostanzialmente costretto (anche a danno della salute) e per il clima di segregazione che percepisce (agli immigrati sono riservati solo posti di lavoro "marginali" ecc.). Dopo due o tre anni lascia la fabbrica e, inizialmente, insegna privatamente francese ed arabo ad alcuni studenti, svolge sporadiche attività commerciali e tira avanti anche grazie all'aiuto del fratello che vive in Francia, fino a quando non riesce ad ottenere l'attuale posto di mediatore culturale.

È laureato in agraria e ha cominciato (ma non concluso) un corso di perfezionamento in Italia (...) Comincia a lavorare come cameriere a Roma, il fine settimana. Successivamente, trasferitosi a Brescia, lavora per quasi sette anni (dall'inizio del 1990) come chimico, nel laboratorio controllo qualità, presso un'acciaieria, senza però seguire corsi di formazione o simili (lavora su campioni di acciaio con il quantometro, che fa l'analisi degli elementi chimici per controllo di qualità). Abbandona il posto nel 1996, soprattutto per l'eccessivo peso fisico e psicologico dei turni. Attualmente svolge il lavoro di rappresentante di una serie di società, senza, però, avere rapporti diretti con i suoi committenti (è in contatto con altri rappresentanti che gli passano del lavoro). Sta preparando l'esame per ottenere la licenza per esercitare la professione di tassista.

Ha iniziato come bracciante agricolo nelle serre, ha imparato la coltivazione di primaticci, ha fatto un corso di fitofarmaci, da otto anni è mezzadro con 5.000 mq. di serre, che lavora assieme alla moglie. Spedisce al Nord le primizie tramite una cooperativa di produttori.

E' un processo in cui alla mobilità geografica ed alla mobilità lavorativa si accompagna la mobilità sociale intesa come avanzamento lungo un percorso in cui il reddito, il prestigio, il potere (o quantomeno la sicurezza) aumentano e la fatica, il rischio, l'emarginazione diminuiscono. Un percorso omogeneo: da bracciante a mezzadro a Ragusa, da lavapiatti e operaio generico a operaio specializzato o mediatore culturale o rappresentante di commercio a Brescia e Vicenza. Tuttavia questo percorso non è definitivamente al di fuori del rischio del contingente e provvisorio, la posizione sociale ed economica non è stabilizzata una volta per tutte:

Ha lavorato come bracciante agricolo, nelle serre, per cinque anni fino al 1987, anno in cui si è sposato, percependo una paga giornaliera di 25.000 lire per dieci ore di lavoro al giorno e non era neanche ingaggiato; dopo una parentesi di due anni, dal 1987 fino al 1989 è ritornato in Tunisia, quindi è ritornato in Italia, lavorando come muratore per due anni fino al 1991, per altri due anni, fino al 1993 ha lavorato come mezzadro con 10.500 mq. di serre, ma gli è andata male, perché il proprietario non gli dava quanto gli spettava,. Dal 1993 lavora come operaio generico presso un'agenzia di trasporti per 12 ore al giorno e percepisce 1.600.000 lire al mese.

A Ragusa lavora nell'agricoltura. I due anni che trascorre a Palermo sono particolarmente significativi nel suo percorso professionale; i rapporti con il suo principale sono estremamente buoni e ha modo di apprendere numerose cose di grande utilità (attrezzature che non conosceva, ecc.). Una volta giunto a Brescia, lavora in una segheria per due o tre anni, ma, in questo caso, le cose non vanno altrettanto bene. Ritiene che le mansioni assegnategli non corrispondano al suo livello di specializzazione e, più in generale, che i lavoratori immigrati siano soggetti a discriminazioni. I rapporti con il proprietario sono estremamente tesi e la paga è del tutto al di sotto delle aspettative. Per questo motivo, un anno e mezzo fa, si fa assumere da un'industria metalmeccanica, dove ha una serie di contratti a tempo determinato. Attualmente è stato lasciato a casa per ragioni di calo nella produzione.

Dopo due anni a Bolzano, dove ha svolto più attività in nero, è arrivato a Bassano; qui ha lavorato per sei anni in una grande ditta di manutenzione come operaio idraulico. Adesso lavora come arrellista con una cooperativa.

6. Possibilità e domanda di apprendimento

Il punto più negativo dell'inserimento professionale degli immigrati è l'impossibilità di utilizzare l'esperienza lavorativa come esperienza di crescita, qualunque sia il titolo studio e/o l'esperienza professionale pregressa. Al riguardo i nostri intervistati mostrano livelli di apprendimento differenziati. Quasi l'80% dei nostri intervistati appartiene ai due gruppi intermedi: corrispondenti grosso modo alla nostra scuola media inferiore (il 35%, 19 casi) o ad un titolo di scuola secondaria (il 43% dei nostri intervistati, 23 casi); mentre il restante 20% si suddivide tra un 11% di senza titolo o con un titolo corrispondente alla scuola elementare e il restante 9% di laureati. E' interessante far notare le differenze tra i tre paesi magrebini o anche solo tra Marocco e Tunisia, se decidiamo di escludere l'Egitto per via dei troppo pochi casi: i marocchini presentano un 54% di diplomati e un 12% di laureati, mentre tra i tunisini tali fasce rappresentano rispettivamente il 30% e il 4% dei casi e la stragrande maggioranza ha un titolo corrispondente alla scuola media inferiore³.

Ciò nonostante, il racconto che fanno è quasi sempre il medesimo: quasi nessun momento formalizzato di formazione interno all'azienda, un mestiere in gran parte "rubato", qualche volta, come riferisce più di qualcuno, nell'indifferenza se non contro la volontà del "capo", e comunque senza riconoscimento, poche possibilità di corsi futuri; eppure, in più di qualcuno, un forte desiderio di imparare, di impadronirsi dell'informatica innanzitutto, della lingua, delle competenze per lavorare al meglio:

Ha imparato "tante cose" quando lavorava a Palermo: ha imparato "le cose moderne, quelle dell'Italia". Per esempio, menziona tutto un insieme di conoscenze che avrebbe acquisito sulle differenti qualità dei materiali (noce, ciliegio ecc.). Ritiene di avervi acquisito una piena padronanza ed autonomia nel suo lavoro, non adeguatamente riconosciuta dal suo successivo principale, ma che, tuttavia, gli tornerà utile nel suo successivo rientro in patria.

Con i compagni di lavoro si trova bene, solo ultimamente non ha un buon rapporto con il "capo" che, a suo parere, non accetta il fatto che lui stia diventando molto bravo nel suo lavoro, sembra preoccupato che possa "fare carriera". Gli interesserebbe qualsiasi corso che possa migliorare le sue competenze e conoscenze in ambito metalmeccanico.

Lavorando in fabbrica non ha ricevuto alcuna formazione. In generale, ritiene che i datori di lavoro non siano molto propensi a formare gli immigrati, visti per lo più come bassa manovalanza: si insegna loro, semmai, quelle due o tre cose necessarie alle loro specifiche mansioni; l'immigrato, percepito come "analfabeta", si adatta molto bene a questa posizione, appagato dallo stipendio.

Gli piacerebbe fare un corso di formazione per imparare a programmare i macchinari computerizzati. Si sta già informando a proposito e ne ha trovato uno che però non è ancora cominciato.

Gli piacerebbe poter frequentare un corso di informatica perché quello che ha seguito in Egitto risale a circa a 15 anni fa e, oltre al fatto che si è dimenticato tutto quello che gli hanno insegnato, i computer di oggi sono molto più avanzati.

³ Tuttavia c'è da segnalare che per evitare di sgranare troppo la ripartizione dei casi abbiamo dovuto comprendere in questo gruppo anche 9 persone che hanno dichiarato di aver frequentato per uno o più anni un istituto secondario (così come sono compresi nel gruppo dei diplomati 5 persone, 4 marocchini e un tunisino che hanno frequentato uno o più anni di un corso universitario).

7. Capacità di risparmio e mobilitazione di rimesse

Un altro elemento condiviso secondo modalità differenti è costituito dalla capacità di risparmio e dalle rimesse.

Sappiamo che il valore complessivo delle rimesse inviate ufficialmente attraverso istituti bancari dai migranti nel 1997 (ultimo anno per cui sono noti i dati) è di circa 566 miliardi, pari ad un valore medio di 500.000 lire pro capite. Tale valore medio tuttavia azzerava le differenze esistenti tra gli oltre un milione di presenti, perché notevoli sono le differenze tra regione e regione, paese e paese e anche individuo ed individuo.

Ad esempio, prendendo in considerazione le differenze regionali, in regioni come la Toscana, la Puglia, il Molise e il Lazio le rimesse medie sono notevolmente più alte (si passa da 1.179.000 lire pro capite in Toscana, a 951.000 in Puglia, 702.000 nel Molise e 665.000 in Lazio), mentre in regioni come Campania, Umbria, Piemonte e Val d'Aosta siamo nettamente al di sotto della media (con un valore minimo per la Val d'Aosta pari ad appena 89.000 pro capite).

Nelle tre regioni interessate dalla nostra indagine il valore delle rimesse pro capite si colloca nella media: Lombardia: 365.000 pro capite, Veneto 293.00 pro capite, e Sicilia 303.00 pro capite.

Altro elemento di differenziazione è tra i paesi di destinazione: a fronte delle tre aree più favorite (Oceania, Nord America ed estremo oriente) con importi delle rimesse pro capite superiori o vicini ai 2 milioni, esistono aree come il sub continente indiano, i paesi dell'Africa Sub Sahariana e altri paesi dell'Asia in cui il valore delle rimesse pro capite è inferiore a 100.000 lire. I paesi del Nord Africa si collocano su un valore pro capite basso pari a 185.420 lire, con un valore complessivo di 40.936 milioni di lire, ripartito tra Tunisia (meno di 1 miliardo) Egitto (meno di 5 miliardi) e Marocco (37 miliardi).

Stando alle risposte dei nostri intervistati, la prima ragione della mancanza di risparmi e rimesse (o almeno la notevole scarsità) è dovuta principalmente al basso livello salariale, la seconda alle spese per la vita in Italia, i cui costi comprendono dei beni necessari che spesso vanno dalla casa alla macchina al telefonino

Risparmiare è difficile, bisogna rinunciare a tante cose.

Riesce a risparmiare un po' anche se le spese sono tante. Deve risparmiare anche perché sta cercando un appartamento in affitto per farsi poi raggiungere dalla moglie. Ora abita con un suo amico.

Quello che guadagna gli consente un tenore di vita dignitoso qui in Italia. D'altro canto, non gli consente grandi risparmi, né gli permette di mandare soldi alla famiglia. Inizialmente ha mandato qualche cosa, ma la caduta del rapporto tra la valuta italiana ed egiziana e le spese intervenute da quando si è sposato (avere una casa ecc.), non glielo consentono più.

Tra coloro che riescono invece a risparmiare troviamo due grandi tipologie: la prima è costituita da coloro che inviano rimesse per mantenere la famiglia (spesso la famiglia di origine convive con la moglie e i figli degli emigrati)

E' sempre riuscito a mandare qualche cosa a casa, anche nella fase mediorientale, per le esigenze quotidiane la moglie, la sorella nubile e la madre.

Ha costantemente inviato a casa parte dei suoi risparmi, aiutando suo fratello a mettere in piedi un'officina di falegnameria.

La seconda tipologia è invece costituita dalle rimesse per la propria casa

Deve riuscire a risparmiare il più possibile perché ad Alessandria ha comperato una casa e deve ancora finire di pagarla.

Deposita i soldi in banca e li porta in Tunisia, quando torna, per necessità della famiglia e per costruire una grande casa per sposarsi

Entrambe queste tipologie di rimesse sono confermate da altri studi e altre ricerche come modalità principali e più comuni, in alcuni casi finalizzati non tanto o non solo ai consumi necessari, ma per così dire ostentativi e di lusso (Perrone 1995) o, come in altre ricerche è stato mostrato a proposito di immigrati senegalesi, come dimostrazione che l'emigrazione è riuscita (Marchetti 1994). Mancano completamente nei nostri intervistati l'utilizzo delle rimesse a fini di investimento in patria, come è ovvio, ma alla domanda più importante a questo proposito, se esista o meno una disponibilità in tal senso, va risposto dopo aver preso in esame quelle che sono ritenute le opportunità che i singoli paesi offrono.

8. Legami e opportunità di sviluppo nei paesi di origine

Molta letteratura sul tema ha utilizzato e sviluppato l'immagine dell'immigrato come persona in bilico tra due culture, facente riferimento a due identità, a due sistemi di relazioni sociali, uno attuale, l'altro passato, uno costituito dai rapporti di lavoro, l'altro dai legami familiari, l'uno dal paese di approdo, l'altro dai paesi di origine. Tra i due sistemi, tuttavia non esiste una cesura netta, né una completa indipendenza, quanto piuttosto dei limiti o delle difficoltà di relazione, che sono superati quasi esclusivamente dalle relazioni familiari:

Sta iniziando adesso ad avere contatti con villaggi turistici e agenzie turistiche marocchine per creare collaborazioni con la sua agenzia di viaggi.

Da quando la moglie è in Italia sono tornati in Egitto solo una volta perché i bambini sono piccoli e il viaggio per 6 persone costa tanto.

Ritorna in Tunisia dalla famiglia solo quando ha i soldi sufficienti per il viaggio (in aereo costa meno ma non si possono portare tante cose). Di solito ritorna in Tunisia in Agosto quando ha le ferie.

Queste affermazioni confermano quanto avevamo già detto a proposito di come i migranti siano nello stesso tempo meno soli e più isolati, tale affermazione vale anche nel caso della valutazione delle reali possibilità di sviluppo locale: il tessuto dell'associazionismo societario è estremamente debole e sfrangiato nel caso di gran parte dei migranti provenienti da Tunisia Egitto e Marocco, l'unico legame forte è con la comunità familiare, più estesa di quella che per noi è la famiglia nucleare, allargata a parenti ed affini di grado superiore al quarto o quinto, ma non diversa nella sua logica e nella sua funzione di gruppo primario estraneo alla dimensione strettamente sociale. Tali condizioni devono portarci a valutare con attenzione le analisi che gli intervistati forniscono rispetto alle opportunità di sviluppo locale nei paesi di provenienza ed alla loro personale disponibilità a farsi soggetti dello sviluppo. La risposta più chiara alla domanda se, per esempio, esistano incentivi bancari all'utilizzo produttivo di capitali e risparmi l'ha fornita un mediatore culturale tunisino:

" Esistono incentivi, soprattutto per i giovani, per aprire ditte piccole o officine. Tanti utilizzano questi aiuti, bisogna presentare tutto il progetto completo e se lo accettano ti danno dai 20 ai 50 milioni e non paghi le tasse per 5 anni"

Confermato, con qualche vaghezza da un altro tunisino:

L'intervistato parla di prestiti risolvibili in sette anni con interessi relativamente bassi (sembra che si tratti di una sorta di iniziativa governativa o della Banca centrale). Ma è assolutamente refrattario rispetto all'idea di indebitarsi, anche se a condizioni vantaggiose.

Mentre sono molto meno al corrente degli eventuali incentivi i marocchini e gli egiziani:

Sembra essere al corrente di qualche cosa, ma non in maniera dettagliata e non pensa ad un possibile utilizzo.

Per quanto ne sa l'intervistato, la Banca nazionale egiziana, di recente, ha varato un progetto di prestiti agevolati per stimolare l'imprenditorialità; deve però trattarsi di progetti attinenti al campo degli studi (o delle precedenti esperienze lavorative?) del richiedente. Quest'ultimo deve presentare alla Banca un progetto che, se approvato, sarà finanziato con un prestito a lunga scadenza e ad interessi agevolati. Secondo quanto riferisce l'intervistato, vi sono persone che, rientrate in Egitto dall'Italia, hanno beneficiato di questo progetto per avviare un'attività.

A partire da questi elementi vanno considerate quindi le valutazioni degli intervistati relative alle opportunità di sviluppo locale in Tunisia, Marocco ed Egitto ed alle condizioni in cui essi stessi potrebbero avere un ruolo attivo.

Egitto

La percezione degli intervistati è che l'Egitto offra buone possibilità di sviluppo per la piccola e media impresa, senza tuttavia nascondersi le difficoltà che una tradizione di industrializzazione dall'alto comporta: il peso notevole della grande industria e probabilmente i vantaggi non solo competitivi, ma di particolare attenzione da parte dello Stato alle sue esigenze, che resistono ancora, a discapito delle piccole e medie imprese:

Ci sono possibilità d'affari in Egitto, ma fino a poco tempo fa c'era una politica economica che prevedeva solo la presenza di grandi imprese di tipo esclusivamente statale. Solo da poco tempo si è passati a una nuova politica che lascia spazio anche a piccole e medie imprese private, ma bisogna stare attenti a non creare concorrenza con le grandi imprese statali perché queste altrimenti "ti schiacciano". Inoltre i privati non hanno molti soldi. Per questi motivi le piccole imprese sono poche.

I settori in cui sono individuate possibilità operative sono da un lato la commercializzazione di prodotti di largo consumo, o l'import export di prodotti finiti italiani, ma anche l'esportazione di macchinari per le piccole imprese che, per l'appunto, non hanno la possibilità di avere facilmente accesso a prodotti stranieri.

Gli piacerebbe soprattutto lavorare per la ditta in cui lavora adesso in Italia come delegato in Egitto, come rappresentante, occuparsi quindi di import-export. Sarebbe molto bello anche perché potrebbe così mantenere i rapporti con entrambi i Paesi. Gli piacerebbe comunque molto poter fungere da mediatore tra Italia ed Egitto.

Lui sì, ha già cercato una ditta italiana che collaborasse con una fabbrica di un suo amico in Egitto. Gli servono dei macchinari particolari per tagliare il legno e lui sta cercando di fare da tramite cercando una ditta in Italia per collaborare.

Marocco

La percezione dei marrochini è che la situazione in Marocco si presenti favorevole: i rapporti commerciali con l'Italia sono già instaurati da tempo e seguono linee di sviluppo sia nei settori più tradizionali (la pesca), sia la produzione automobilistica, sia la produzione in loco di oggetti di consumo affidata per lo più a piccole imprese.

Tra l'Italia e il Marocco c'è già un legame soprattutto per quanto riguarda il commercio di pesce. Alcuni italiani hanno aperto delle fabbriche (per esempio fabbriche di cristalli per lampadari)

Il legame tra Italia e Marocco è già presente (un esempio è la FIAT), da tempo c'è reciprocità, ma in Italia spesso la burocrazia è troppo lunga e crea dei problemi.

A suo parere sta già contribuendo a questo aspetto in quanto all'interno della agenzia di viaggi (che è "specializzata" in viaggi in Marocco) lui ha la funzione di tour operator, cioè di colui che cerca e crea collegamenti e collaborazione con villaggi turistici o con alberghi o residence. Nel periodo in cui trasportava in Marocco macchinari per cucire aveva anche pensato di creare dei legami di import-export tra le ditte italiane presso cui si riforniva e le ditte marocchine perché aveva notato un grande interesse da parte dell'industria marocchina verso macchinari ed elettrodomestici italiani.

Studiando il mercato in Marocco e poi investendo nella produzione di articoli finora importati magari dall'Italia. Ma non farei da mediatore, ritornerei definitivamente in Marocco. Le industrie italiane servirebbero solo all'inizio, per far avviare bene l'attività che continuerebbe poi da sola.

Anche per il Marocco vale quanto già detto per l'Egitto: uno dei settori più promettenti è la produzione in loco o esportazione di macchinari per le piccole industrie o per l'agricoltura:

Gli piacerebbe poter aprire in Marocco una piccola ditta collegata a una ditta italiana che produce macchinari per le fabbriche. In Marocco non ce ne sono di ditte così, il Marocco importa i macchinari dall'estero, anche per l'agricoltura.

Nel settore confezioni contoterzi relativamente all'Italia. Il mercato è virtualmente enorme, ma mancano i fondi per affrontare volumi di produzione così elevati.

Tunisia

La Tunisia sembra apparire il caso più favorevole alla realizzazione di progetti di internazionalizzazione delle PMI: vuoi perché la maggior parte degli intervistati tunisini hanno dichiarato un progetto migratorio che a breve – medio termine prevede il rientro, vuoi perché hanno tutti interesse a proseguire l'esperienza lavorativa nel settore in cui finora hanno accumulato maggiori competenze professionali: l'agroalimentare, vuoi per l'esistenza di specifici incentivi statali, di cui si dichiarano informati:

È disponibile a investimenti produttivi nel settore dell'agricoltura, al tempo stesso sarebbe disponibile ad avviare un'attività economica di tipo agricola nel proprio paese se ricevesse incentivi e agevolazioni.

E' disponibile, nella misura in cui ottiene incentivi, a ritornare in Tunisia per impiantare un'azienda agricola, piuttosto che restare in Italia, anche in società con altri, sotto forma magari di cooperativa, perché, a suo avviso, in Tunisia le primizie rendono di più in quanto si produce con il sistema biologico, senza pesticidi.

Vuole tornare tra 3\4 anni in Tunisia per mandare il proprio figlio a scuola e per creare un allevamento di mucche nella sua terra (esistono contributi per la costruzione di stalle), più grande, se riuscisse a ottenere incentivi, anche per lavorare assieme ai familiari. E' disponibile, in presenza di contributi, ad impiantare serre in società con altri e lavorarvi insieme, oppure a favorire la nascita di PMI di serre con italiani

Vuole tornare in Tunisia se riuscirà a trovare una sistemazione o un lavoro migliore, tra 1\2 anni, altrimenti resterà in Italia.. Il suo datore di lavoro vorrebbe impiantare delle serre in Tunisia e lui sarebbe disposto ad aiutarlo là, contento di tornare a lavorare nel suo paese.

Altro settore valido anche per la Tunisia è il settore del commercio:

Magari potendo commerciare in Tunisia prodotti italiani, aprendo una piccola impresa in Tunisia insieme a un italiano, come stanno facendo sempre più spesso.

Se avesse un contributo dallo stato, partirebbe subito per la Tunisia per iniziare un'attività commerciale in proprio (la moglie lavora in Tunisia).

Infine anche in Tunisia gli intervistati riferiscono che il settore industriale da privilegiare è costituito dalla esportazione o produzione in loco di macchinari per l'agricoltura:

Disponibile a favorire rapporti commerciali con operatori italiani e tunisini. Alcuni prodotti tunisini, simili a quelli italiani, là costano meno, c'è la convenienza nell'esportare in Tunisia macchinari per la lavorazione di generi alimentari per il loro confezionamento e le conservazioni per i surgelati in particolare, perché in Tunisia esistono macchinari molto vecchi, come i trattori antichi di 20 anni e incapaci di fare i lavori possibili in Italia. Per questo l'agricoltura non decolla, anche se pare che adesso ci siano dei contributi governativi per migliorare i terreni e le attrezzature, mentre non ci sono aiuti per le calamità naturali sulle colture agricole. Inoltre ci sono molte difficoltà alla dogana per portarvi nuovi macchinari o tecnologie.

Dopo avere analizzato quelle che appaiono essere come le condizioni oggettive dei paesi di origine, abbiamo provato ad analizzare i progetti migratori ed elaborare la ripartizione delle risposte secondo due variabili: il titolo di studio e la nazionalità.

I risultati al riguardo, schematizzati nelle tavole in annesso, possono essere così sinteticamente espressi:

- I laureati non intendono rientrare
- Tra i diplomati e i possessori di un titolo grosso medio equivalente alla nostra scuola media le differenze sono di accenti o di settori o di nazionalità: tra i tunisini, molto più numerosi tra coloro che hanno un livello di studi più basso, predomina l'idea di un investimento nel settore dell'agricoltura; i marocchini, tra coloro che hanno un livello più alto, indicano l'import export, soprattutto in relazione alla diversa collocazione nel mercato del lavoro in Italia.
- Infine i progetti delle persone che non hanno alcun titolo di studio sembrano distinguersi dagli altri solo per la maggiore semplicità dell'espressione, ma non fondamentalmente per i contenuti (anche in questo caso per i tunisini aprire un'azienda agricola, per i marocchini realizzare attività di import export).

9. Conclusioni: gli immigrati come agenti di sviluppo

Dai punti finora descritti emergono le seguenti possibili generalizzazioni.

Gli immigrati mostrano disponibilità a progetti di partenariato con i loro territori di origine, tuttavia evidenziano le difficoltà che si incontrano in loco: non esistono garanzie per i progetti di investimento e le istituzioni/regole locali sono deboli. Si richiede un approccio di partenariato con suddivisione dei rischi su più partecipanti. In tal senso gli immigrati sono agenti razionali che riconoscono le difficoltà di investimento e di reinserimento nel proprio paese, non desiderano assumersi il rischio, preferiscono dividerlo e nel caso di progetti di investimento appoggiarsi ad imprenditori italiani. Altrimenti investono in attività poco rischiose e familiari.

La realtà dell'immigrazione proveniente dai paesi maghrebini non offre sufficienti reti di relazioni associative di tipo societario: associazioni partiti e sindacati soffrono a tutt'oggi del ritardo o del deficit di democraticità di tali paesi per cui le sole dimensioni agite sono quelle comunitarie familiari o amicali o quelle eventualmente religiose (tenendo conto, tuttavia del carattere assai più variegato e della dimensione assai più vasta che la religione islamica contiene).

Non c'è oggi un uso produttivo delle rimesse degli immigrati, ma un uso finalizzato al consumo o all'investimento immobiliare, forse anche perché gli incentivi agli investimenti da parte dei governi nord africani sono scarsi, poco noti e poco pubblicizzati, afflitti probabilmente da una gestione non completamente trasparente ed efficiente da parte del personale pubblico amministrativo locale (soprattutto nel caso del Marocco, mentre in Tunisia sembra che le misure locali stiano funzionando).

Non c'è infine un processo di integrazione nel mondo del lavoro italiano significativamente orientato alla crescita professionale dei migranti, che vivono la loro esperienza professionale come aleatoria casuale e puramente strumentale, ovvero nel caso in cui sia espressione della coerenza tra progetto migratorio e aspirazioni professionali del soggetto, occasione di stabilizzazione definitiva in Italia e non di ritorno nel paese di origine.

C'è tuttavia una risorsa estremamente importante e di solito scarsa, costituita dalla accettazione della propria condizione di instabilità che, se pilotata e governata, potrebbe diventare disponibilità al rischio imprenditoriale.

Una accettazione che si unisce molte volte all'intraprendenza ed alla volontà di arricchire di senso il proprio percorso migratorio, intessendo rapporti tra la società di origine e la società di approdo: la voglia di mettersi in proprio.

La letteratura sul tema ha mostrato come tale desiderio sia presente in molti immigrati (Zanfrini L., 1993), spesso solo come un sogno, ma non mancano in alcuni casi reali prospettive di impegno. E' il caso dell'indagine realizzata a Milano che ha censito 3500 titolari di attività autonome tra gli stranieri regolarmente presenti (anche se c'è da dire che i dati sono quelli forniti dal CED della Camera di Commercio che si limita a registrare non la cittadinanza ma il luogo di nascita), con un tasso medio pari al 6,5% , ma con cifre notevolmente superiori tra gli egiziani, i cinesi e gli etiopi (Baptiste e Zucchetti 1994); è il caso ancora di un'indagine svolta a Torino (Santi 1995) che ha mostrato come gli imprenditori immigrati siano in grado di competere con i piccoli imprenditori autoctoni; ed è il caso infine delle comunità cinesi toscane che hanno completamente soppiantato la piccola imprenditoria nel settore della pelletteria (Campani, Carchedi e Tassinari 1994) con comportamenti imprenditoriali che gli autori dell'indagine hanno più volte definito tipici dei distretti industriali italiani.

Su questo punto c'è da spendere alcune parole. Il motivo per cui l'accettazione della situazione di bilico che la migrazione comporta non si trasforma *ipso facto* in disponibilità al rischio imprenditoriale nonostante il sogno del rientro e la voglia di concludere il proprio progetto migratorio "mettendosi in proprio" è da ricercare nella mancanza o nel scarso sostegno all'imprenditorialità immigrata a cui assistiamo sia nei paesi di approdo che nei paesi di origine.

E' questa una condizione che gli immigrati in Italia condividono con gli italiani emigrati in molti paesi europei ed extraeuropei, come ha mostrato una recente indagine su "*Evoluzione e consistenza delle piccole e medie imprese nate dall'emigrazione*", realizzata in Canada e Germania dalla Filef (Filef 1999). In questa ricerca è emerso che, contro una perfetta integrazione sociale degli imprenditori italiani realizzata in Canada, in Germania le imprese italiane create dai nostri emigranti sono molto numerose, ma piccole, prive di sostegno e aiuti, prive di prospettive effettivamente concorrenziali rispetto alle piccole imprese autoctone. Chiaramente nei due paesi la differenza cruciale non è nella storia, nelle caratteristiche soggettive degli emigranti, ma nell'approccio che i due paesi hanno avuto: il Canada ha fondato il suo sviluppo sull'immigrazione, la Germania ha sempre dichiarato orgogliosamente di non essere un paese di immigrazione, ma di ospitare provvisoriamente 7 milioni di "lavoratori - ospiti"!

I tre elementi di debolezza sopra descritti (mancanza di tessuto associativo stabile nel paese di origine e di inserimento nell'associazionismo sociale qui in Italia, mancanza di disponibilità al rischio imprenditoriale in assenza di sostegno istituzionale, e mancanza di attenzione alla propria esperienza lavorativa come occasione di crescita professionale) fanno apparire improbabile un'ipotesi di rientro finalizzato all'investimento produttivo di tipo imprenditoriale da parte dei migranti in prima persona (ad eccezione delle attività puramente individuali finalizzate alla propria trasformazione in lavoratore autonomo: tassista o barista che sia, ma senza alcuna memoria, in senso sociale dell'esperienza migratoria). Ma gli elementi generali di socializzazione in condizioni di contingenza e di incertezza che queste nuove generazioni hanno vissuto ed accettato, lasciano aperto uno spazio su cui più di qualcuno degli intervistati si è espresso con sufficiente chiarezza: uno spazio analogo a quello che nelle serre siciliane è costituito dalla mezzadria: la responsabilità ed il rischio imprenditoriale al "padrone" italiano, la disponibilità, da parte dell'immigrato a fare in loco, in Tunisia o Egitto o Marocco le sue veci, a dirigere, coordinare, organizzare lo spazio della produzione e della commercializzazione in un processo in cui, senza assumere il rischio, l'immigrato è il fiduciario dell'imprenditore disposto ad internazionalizzare la piccola impresa.

E' probabilmente su questo terreno in cui la minimizzazione del rischio per l'immigrato da un lato e i vantaggi per l'imprenditore dall'altro possono incontrarsi, che è possibile costruire un percorso in cui l'immigrato può costituire un possibile agente di sviluppo.

La condizione per cui un simile progetto possa realizzarsi è che agli immigrati sia riconosciuta nelle aziende in cui oggi lavorano un ruolo diverso da quello meramente esecutivo che viene loro riservato anche in presenza di una qualificazione professionale medio alta o comunque comparabile a quella dei colleghi italiani.

Molti di loro sono già dei potenziali mediatori di partenariati ed esperienze di cooperazione decentrata, al di là dell'informazione (scarsa) sulle opportunità e gli incentivi esistenti, possono fare da ponti tra le due società, fornire informazioni e ricercare clienti per imprese spesso all'avanguardia tecnologica e in grado di effettuare una concorrenza efficace nei confronti di imprese maggiori e assai meno dinamiche.

Sono del resto, come più di qualcuno riferisce, passi già in corso: i più intraprendenti tra gli immigrati e i più intraprendenti tra gli imprenditori hanno già cominciato, contemporaneamente, ma per il momento isolatamente gli uni dagli altri il medesimo percorso:

Sta cercando un'azienda che lo finanzi o dei fondi che gli permettano di andare in Marocco, studiare il mercato "sul posto" e vedere come investire per lo sviluppo della regione e in particolare la sua.

Anche le banche sarebbero disposte a collaborare se vi fossero iniziative magari potendo commerciare in Tunisia prodotti italiani, aprendo una piccola impresa in Tunisia insieme a un italiano, come stanno facendo sempre più spesso.

Esistono già alcuni privati italiani che esportano in Tunisia sottaceti, tappeti, tende per porte, o ristoranti tipici italiani con spaghetti e pizze.

Le basi in Italia ci sono. Ci sono già le industrie e l'Egitto importa tanto dall'Italia, soprattutto elettrodomestici. In particolare negli ultimi due anni l'Egitto ha una grande fiducia nei prodotti italiani perché di buona qualità e di basso prezzo.

E' sufficiente prenderne atto e proseguire con coraggio un percorso di cooperazione mediterranea che si affianchi alla mano invisibile del mercato, delle merci o delle braccia.

Annesso - Progetti di rientro ripartiti per nazionalità e titoli di studio

Titolo di studio	tunisini	marocchini	egiziani
Laurea	Non pensa di tornare in Tunisia né di investire	Sta cercando nel settore edile, grazie alle sue esperienze in Marocco e in Italia.	<i>Interesse a ritorno stabile: no,</i>
		Non ha intenzione di tornare a casa	
		Per il momento non le interessa tornare, quando i figli saranno più grandi e indipendente forse tornerà,	

Titolo di studio	tunisini	marocchini	egiziani
Diploma	sarebbe disponibile ad avviare un'attività economica di tipo agricola nel proprio paese se ricevesse incentivi e agevolazioni.	In generale vagheggia l'idea di rientrare a casa, ma non ha alcun progetto concreto	
	E' disponibile, nella misura in cui ottiene incentivi, a ritornare in Tunisia per impiantare un'azienda agricola, , perché, a suo avviso, in Tunisia le primizie rendono di più in quanto si produce con il sistema biologico, senza pesticidi.	Intenzione di aprire attività in Marocco, possibilmente una farmacia.	ha già cercato una ditta italiana che collaborasse con una fabbrica di un suo amico in Egitto. Gli servono dei macchinari particolari per tagliare il legno e lui sta cercando di fare da tramite cercando una ditta in Italia per collaborare.
	Disponibile a favorire rapporti commerciali con operatori italiani e tunisini. Alcuni prodotti tunisini, simili a quelli italiani, là costano meno, c'è la convenienza nell'esportare in Tunisia macchinari per la lavorazione di generi alimentari per il loro confezionamento e le conservazioni per i surgelati in particolare, perché in Tunisia esistono macchinari molto vecchi, come i trattori antichi di 20 anni	Conta di tornare in Marocco,; vi farebbe rientro solo per svolgere un'attività autonoma	Gli piacerebbe soprattutto lavorare per la ditta in cui lavora adesso in Italia come delegato in Egitto, come rappresentante, occuparsi quindi di import-export. Sarebbe molto bello anche perché potrebbe così mantenere i rapporti con entrambi i Paesi. Gli piacerebbe comunque molto poter fungere da mediatore tra Italia ed Egitto.
	Gli piacerebbe molto, ma lo vede come un sogno.	. Portando lavoro, tecnologia, insegnando ciò che ha imparato in Italia nel settore confezioni offrendo lavoro ad altre persone.	
	magari potendo commerciare in Tunisia prodotti italiani, aprendo una piccola impresa in Tunisia insieme a un italiano, come stanno facendo sempre più spesso.	Facendo l'importatore di nuovi metodi di lavoro più professionali per il turismo in Marocco	
		Spero di aprire una attività autonoma nel settore frigorifero, in seguito alla mia esperienza lavorativa italiana.	
		Sarebbe interessato ad aprire un'attività di import-export tra l'Italia ed il Marocco, anche basandosi sull'esperienza avuta negli anni passati.	

		Sta cercando un'azienda che lo finanzi o dei fondi che gli permettano di andare in Marocco, studiare il mercato "sul posto" e vedere come investire per lo sviluppo della regione e in particolare la sua.	
		Gli piacerebbe poter aprire in Marocco una piccola ditta collegata a una ditta italiana che produce macchinari per le fabbriche. In Marocco non ce ne sono di ditte così, il Marocco importa i macchinari dall'estero. Anche per l'agricoltura.	
		Nel periodo in cui trasportava in Marocco macchinari per cucire aveva anche pensato di creare dei legami di import-export tra le ditte italiane presso cui si riforniva e le ditte marocchine perché aveva notato un grande interesse da parte dell'industria marocchina verso macchinari ed elettrodomestici Italiani.	

Titolo di studio	tunisini	marocchini
Media	vuol rimanere altri due anni e tornare in patria per aprire un piccolo bar - caffetteria	Una volta tornato, collaborerà con il fratello nell'accrescere e mandare avanti l'officina
	vuole tornare in Tunisia l'anno prossimo se avrà l'aiuto economico dal Governo per lavorare il suo terreno dopo aver trivellato un pozzo per l'acqua	Vorrebbe tornare in Marocco e mettere in piedi una qualche attività legata alla realtà dello sport. Pensa, in particolare, ad una palestra o a un negozio di articoli sportivi
	Vuole tornare tra 3\4 anni in Tunisia per mandare il proprio figlio a scuola e per creare un allevamento di mucche nella sua terra E' disponibile, in presenza di contributi, ad impiantare serre in società con altri e lavorarvi insieme, oppure a favorire nascita di PMI di serre con italiani	Vorrebbe migliorare le sue competenze lavorative per aprire un'attività in Marocco dove possiede un garage in cui aveva già sviluppato una società di manutenzione con quattro operai
	Ha intenzione di tornare in patria al massimo tra cinque anni per lavorare nelle sue terre, allestendo un allevamento di bovini se riceverà incentivi. In secondo luogo vorrebbe impiantare serre	Sì sempre nell'ottica di un miglioramento della sua già presente attività di mediatore
	Non pensa di tornare in Tunisia, ma vuole migliorare il locale, comprandosi l'immobile .E' disponibile ad aiutare italiani per eventuali rapporti commerciali con la Tunisia. Esistono già alcuni privati italiani che esportano in Tunisia sottaceti, tappeti, tende per porte, o ristoranti tipici italiani con spaghetti e pizze	Siccome la famiglia ha un capannone grande sta pensando di aprire un'attività artigiana nel settore della saldatura, avendo un po' di disponibilità economica,
	resterà in Italia con la famiglia finché non avrà messo da parte i soldi per comprare il terreno in Tunisia e fare un allevamento di bovini, oppure impianterà delle serre nelle quali lavorerà da solo	
	Il suo datore di lavoro vorrebbe impiantare delle serre in Tunisia e lui sarebbe disposto ad aiutarlo là, contento di tornare a lavorare nel suo paese	
	Potersi comperare un taxi e tornare definitivamente in patria	

	Ha comprato nel suo paese un locale di 100 mq ora chiuso è disposto a mettersi in società con qualche italiano con capitali da investire per aprire un negozio di tappeti arredamenti biancheria	
	È disponibile a lavorare in un'azienda di italiani nel suo paese o ad investire assieme ad altri in una piccola impresa o fare da collegamento tra persone disponibili ad investire là	
	Vuole aprire da solo anche senza contributi una pizzeria per sfruttare il turismo	
	Ha intenzione di tornare e lavorare nel campo dell'agricoltura	
	E' disponibile ad avviare un'attività economica, possibilmente sotto forma di cooperativa con altre persone	
	vorrebbe esportare tappeti dalla Tunisia per venderli in Italia	
	ancora e poter tornare in Tunisia per fare un allevamento di bestiame in 3.000 mq. di terreno che gli ha dato suo padre	

Titolo di studio	tunisini	marocchini
Elementare	E' disponibile a tornare in Tunisia per avviare un'attività economica, anche se, essendo da molti anni in Italia, non conosce a fondo le leggi del governo tunisino e gli eventuali incentivi per avviare tale attività	Ha intenzione di aprire un'attività in Marocco come commerciante (import-export)
	Disponibile a tornare nel suo paese per impiantare serre, qualora ci fosse la possibilità di usufruire di contributi o di prestiti agevolati, sia da solo che insieme ad altre persone	Gli piacerebbe imparare ad usare macchinari per aprire una lavanderia in Marocco
	Progetto familiare nel settore agricolo sfruttando i possedimenti della famiglia e aggiungendo tecnologia e soldi	Attraverso l'attività di import-export tra Italia e Marocco (automobili usate).
	Disposto a tornare in Tunisia a lavorare in un'azienda agricola impiantata da italiani	

Nota Metodologica

Le interviste sono state realizzate tra aprile e maggio 1999 a

Ragusa (22)

Brescia (15)

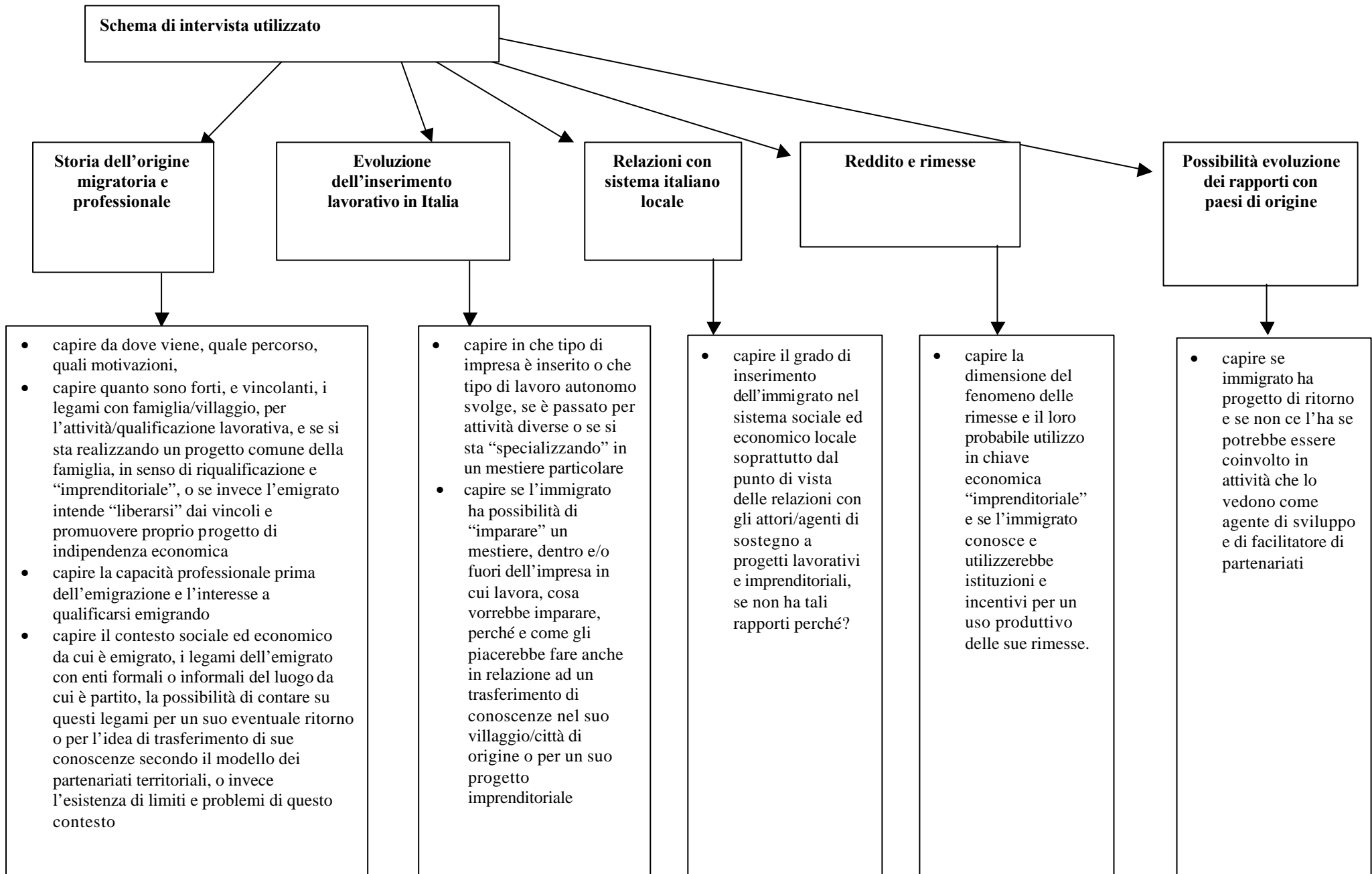
Bassano (19)

Gli intervistati sono immigrati provenienti da Tunisia, Marocco ed Egitto e residenti a Bassano Brescia e Ragusa secondo lo schema seguente:

	Bassano	Brescia	Ragusa
Tunisia		4	22
Marocco	19	7	
Egitto		4	

Gli intervistati provengono dalle seguenti aree locali all'interno dei tre paesi

Tunisia	Marocco	Egitto
Ariana 1	Agadir 2	Alessandria d'Egitto, 2
GAFFSA 3	Beni Mellal 2	IL Cairo 1
Hammamet	Casablanca 11	Tantra, 1
Jerissa (Lekef)	Fez	
Mahdia 5	Khouribga	
MOKNINE'	Marrakech	
Monastir 7	Modanera	
SIDI BOUALY	Rabat	
Sidi Bousid 2	Settat 2	
Sousse	Tiznit	
Tunisi 3	Città o villaggio non identificato 3	



Bibliografia

- Amoroso B. (a cura di), *IV Rapporto sul Mediterraneo 1997 – Il contributo italiano alla costruzione dello spazio euromediterraneo*, Edizioni Lavoro, 1998
- API, *Brochure informativa sul FOPRODI* (in francese), Tunisi 1999
- API Monographies, *Les Industries agro-alimentaires en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries chimiques en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries des matériaux de construction, ceramique et verre en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries diverses en Tunisie (bois, papier, plastique et divers)*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries du cuir et de la chaussure en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries du textile et de l'habillement en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries electriques, electroniques et de l'electromenager en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API Monographies, *Les Industries mecaniques et metallurgiques en Tunisie*, Tunis, Lug. 1997
- API, *Brochure informativa sul Codice d'Incentivo agli investimenti* (in francese), Tunisi 1995
- AA. VV., *Migration - Impact socio-economique*, C.E.R.E.S. Cahiers, Tunisi 1996
- Associazione Industriali della provincia di Vicenza, “L'internazionalizzazione a Vicenza. Indagine sull'internazionalizzazione dell'impresa vicentina”, *mimeo*, Vicenza, 1998
- Banque Centrale de Tunisie, *Rapport Annuel 1997*, Tunis, Giugno 1998
- Banque Tunisienne de Solidarité, *Brochure informativa sull'attività della B.T.S.* (in francese), Tunisi 1999
- Baptiste F. e Zucchetti E., *L'imprenditorialità degli immigrati nell'area milanese. Una ricerca pilota*, I Quaderni dell'ISMU 4/1994
- Beccattini G., *Mercato e forze locali : Il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna, 1987
- Bel Hadj Amor Moncef, “International aid to reduce the need for emigration: the Tunisian case – Migration for employment”, Working Paper, World Employment Programme, ILO, Geneva, 1992
- Belhareth M., “Incidences des degres d'integration et d'assimilation des emigres tunisiens dans les pays de residence sur l'economie tunisienne”, Ministère des Affaires Sociales, *mimeo*, Tunis, 1998
- Bellini N., “ Italian Industrial Districts : evolution and change ”, in *European Planning Studies*, vol.4, n.1, 1996
- Bernard Wood, “Stratégies de développement et migrations: nature des liens et principaux enseignements” in OCDE, *Migration et developpement, Un nouveau partenariat pour la cooperation*, Paris, 1994
- Bianchi P., “Partenariato Euro-Mediterraneo e sviluppo delle PMI: verso una crescita condivisa attraverso la complementarità”, relazione al Seminario Aster, Mondimpresa, Promos, Sviluppo delle piccole e medie imprese, *mimeo*, Milano, 4-6 Giugno 1996
- Bonomi A., *Il capitalismo molecolare*, Einaudi, Torino, 1997
- Boubakri H., *Migration and cooperation for development – The case of Egypt and Tunisia*, Council of Europe, Joint Group of specialists on migration, demography and employment, Strasbourg, 15-17 March 1994
- Breier H., “Développement et migrations: le role de l'aide et de la coopeération” in OCDE, 1994

- Brusco S., “Small firms and industrial districts : the experience of Italy”, in *New firms and Regional Development in Europe*, Keebke D. e Wever E. (a cura di), Croom Helm, London 1986
- Cagianò De Azevedo M. R., “Le projet migratoire dans le cadre de la coopération décentralisée” in Centre Nord-Sud e Institut Européen des Hautes Etudes Internationales, *Coopération décentralisée et migrations : le cas de la Méditerranée occidentale*, Nice 18-20 mai 1995
- Campani G., Carchedi F. e Tassinari A. (a cura di), *L’immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino, 1994
- Campani G., Carchedi F. e Mottura G. (a cura di), *Spazi migratori e luoghi dello sviluppo – Nuove prospettive per la cooperazione internazionale*, L’Harmattan Italia, Torino, 1999
- Carchedi F., “Il Maghreb. Il caso del Marocco e della Tunisia”, in Campani G., Carchedi F. e Mottura G., 1999
- Carchedi F., “Il quadro di riferimento. Cooperazione e Immigrazione : due discipline parallele”, in Campani G., Carchedi F. e Mottura G., 1999
- Carchedi F., “Il processo di insediamento della colonia tunisina in Italia. Aree di esodo, direzionalità dei flussi e collocazione locale”, Parsec, *mimeo*, Roma, giugno 1994
- Caritas Diocesana di Roma, *Immigrazione Dossier statistico 1998*, Edizioni Anterem, Roma, 1998
- Caritas Diocesana di Roma, *Immigrazione Anticipazioni Dossier statistico 1999*, Roma, 1999
- Caritas Diocesana di Roma, *Immigrazione Dossier statistico 1999*, Edizioni Anterem, Roma, 1999
- Casacchia O., Diana P., Strozza S., “La ricerca delle determinanti della collocazione territoriale degli stranieri in Italia”, da Giornate di studio sulla popolazione, *mimeo*, Firenze 7-9 Gennaio 1999
- Cenderello A., “Le strategie e gli strumenti operativi per lo sviluppo della cooperazione tra le micro piccole e medie imprese dei paesi mediterranei”, in Amoroso B., 1998
- Centre Nord-Sud e Institut Européen des Hautes Etudes Internationales, *Coopération décentralisée et migrations : le cas de la Méditerranée occidentale*, Nice 18-20 mai 1995
- CERES, *Migrations, 1993*
- CNEL, *Italia Multinazionale 1998*, Documenti CNEL, Roma, 1999
- Corò G. e Rullani E. (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione – competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del nord-est*, Studi urbani e regionali, Franco Angeli, 1998
- Dal Lago A., “La nuova immigrazione a Milano, Il caso del Marocco”, in IRER Lombardia, *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994
- De Bernart M., “Prima parte”, in De Bernart M., Di Pietrogiacomo L. e Michelini M., *Migrazioni femminili, famiglia e reti sociali tra il Marocco e l’Italia. Il caso di Bologna*, L’Harmattan Italia, Torino, 1995
- De Rita G. e Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale – Dall’azione di comunità ai Patti territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998
- Dijk M. P. van e Marcussen H.S. (a cura di), *Industrialization in the Third World : The Need for Alternative Strategies*, Frank Cass, London, 1990
- Dijk M. P. van, “World Bank and Alternative Industrialization Strategies”, in Dijk M. P. van e Marcussen H.S. (a cura di), 1990
- Di Pietro G. e Gomez e Paloma S., “Piccole e medie imprese e modelli industriali nello spazio euromediterraneo”, in Amoroso B., 1998

- DIPCO, “Programmazione della cooperazione allo sviluppo per il 1999-2001”, Speciale n.3/99, supplemento al n.15 del 22.4.1999
- Donati P., *Teoria relazionale della società*, Franco Angeli, Milano, 1988
- Dustmann C., “Return migration : the European experience”, in *Economic Policy*, n. 22, April 1996
- Economic Research Forum (ERF), *Economic Trends in the MENA Region*, ERF Indicators, Cairo, 1998
- Elleithy Amr A., “New Small Manufacturing Firm Formation & Regional Development in Egypt”, *ERF Working Paper 9603*, ERF, 1996
- Faini R., “Discussion on Return Migration”, in *Economic Policy*, n. 22, April 1996
- Filef, *Evoluzione e consistenza delle piccole e medie imprese nate dall'emigrazione*, Editrice FILEF, Roma, 1999
- Fondazione Corazzin, *Laboratorio Veneto*, 1999
- Fouzi Mourji, *Le développement des micro-entreprises en question*, Remald ed., Casablanca, 1998
- Garson J.P., “Les enjeux des flux financiers de l'émigration pour les pays du Maghreb”, in OCDE, Paris, 1994.
- Giubilaro D., “L'immigrazione dai paesi del Maghreb in Europa” in ILO, *I lavoratori immigrati e il loro effetto sul mercato del lavoro in Italia*, Roma, 1997
- Gwartney J., Lawson R. e Block W., *Economic Freedom of the World : 1975-1995*, Institute of Economic Affairs, London, 1996
- Handoussa H. e Potter G. (a cura di), *Employment and Structural Adjustment : Egypt in the 1990s*, Cairo : ILO and American University in Cairo, 1991
- Hirschman A.O., *The Strategy of Economic Development*, New Haven, Yale University Press, 1958
- ILO, *I lavoratori immigrati e il loro effetto sul mercato del lavoro in Italia*, Roma, 1997
- Institut National de Statistique (INS), *Récensement général de la population et de l'habitat 1994 - Migration interieure*, Resultats des enquetes et recensements de l'Institut National de la Statistique, Tunis, 1994
- Institut National de la Statistique, *Repertoire National d'Entreprises* (Tableaux Statistiques - Situation du 31/12/1996), Tunisi, Dic. 1997
- Institut National de la Statistique, *Repertoire National d'Entreprises* (Situation du 31/12/1996 - Liste des entreprises employant 100 salariés et plus), Tunisi, Nov. 1997
- ISMU, *Quarto rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 1998
- Lall S., “Technological Capabilities and Industrialization”, in *World Development*, Vol.20, N.2, 1992
- L'Economiste Maghreb*, n° 233, 1999
- Le Courrier de l'Industrie*, n° 82, 1998, n° 83 e 84, 1999
- L'Espresso*, “Le pensioni pagate dai marocchini”, 5 agosto 1999
- Lopez Garcia Bernabé, “Gli anelli della catena migratoria: il caso del Marocco”, in *Politica Internazionale*, 1996
- Lundvall B.A., *National Systems of Innovation*, Pinter Pub., London, 1993
- MAE/MINCOMES, “Proposta di Linee Guida per l'attuazione della politica di internazionalizzazione economica e culturale del Mezzogiorno”, *mimeo*, Roma, 1999
- Mappamondo, “Gli imprenditori extracomunitari in Emilia Romagna tra realtà e possibilità”, *policopiato*, 1999

- Marchetti A., “La nuova immigrazione a Milano. Il caso senegalese”, in IRER Lombardia, *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994
- Melchionda U., “Il paradosso italiano”, in: Delle Donne M., Melotti U. e Petilli S. (a cura di), *Immigrazione in Europa: solidarietà e conflitti*, Roma, Università "La Sapienza", 1993
- Messner D., *Latinoamérica hacia la economía mundial : condiciones para el desarrollo de la competitividad sistémica*, Fundacion Friedrich Ebert, Buenos Aires, 1996
- Meyer G., “Employment in Small-Scale Manufacturing in Cairo : A Socio-Economic Survey”, *British Society of Middle Eastern Studies Bulletin*, vol.14, N.2, 1989
- Ministère des Affaires Sociales, Office des Tunisiens à l'Étranger, *Brochure informative sulle agevolazioni per il rientro dei T.R.E.* (in francese), Tunis s.d.
- Ministère de l'Industrie, Bureau de la mise à Niveau, *Brochure informative sul programma di mise à niveau* (in francese), Tunis s.d.
- Ministry of Economy, *A Draft National Policy on Small and Medium Enterprise Development in Egypt*, Cairo, June 1998
- Mistri M., *Distretti industriali e mercato unico europeo – dal paradigma della localizzazione al paradigma dell'informazione*, Istituto Guglielmo Tagliacarne, Franco Angeli, 1993
- Mottura G., “Cooperazione e immigrazione: considerazioni critiche su un rapporto complesso” in Campani G., Carchedi F. e Mottura G., 1999
- Nadvi K. e Schmitz H., “Industrial cluster in Less developed Countries : Review of experiences and Research Agenda”, *IDS Discussion Paper*, n.339, IDS University of Sussex, Brighton, 1997
- Nadvi K., “ Industrial District Experiences in Developing Countries ”, in UNCTAD, 1994
- Nomisma, “Strengthening the development of SMEs in Egypt through the establishment of Joint Ventures with Italian counterparts ”, *mimeo*, May 1996
- OCDE, *Migration et développement. Un nouveau partenariat pour la coopération*, Paris, 1994
- OCDE, *Technology and the Economy, The Key Relationships*, The Technology/Economy Programme, Paris, 1992
- ONUDI-Tunisie-Italie, “Specificites et possibilites de groupements d'entreprises en Tunisie ”, réalisée pour le compte de l'Organisation des Nations-Unies pour le Développement Industriel, *mimeo*, Tunis 15 mai 1997
- Perrone L. (a cura di), *Porte chiuse. Cultura e tradizioni africane attraverso le storie di vita degli immigrati*, Liguori editore, Napoli, 1995
- Piore M. e Sabel C.F., *The Second Industrial Divide*, Basic Books, New York, 1984
- Pugliese E., “ Prefazione ” a Campani G., Carchedi F. e Mottura G., 1999
- Rabellotti R., *External Economies and Co-operation in Industrial Districts. A comparison of Italy and Mexico*, Macmillan Press Ltd, London, 1997
- Réalités*, n° 646, 1998, n°665, 670, 698, 1999
- Richard A., “ Agricultural Employment, Wages, and Government Policy during and after the Oil Boom”, in Handoussa and Potter, 1991
- Rullani E., “Internazionalizzazione e nuovi sistemi di governance nei sistemi produttivi locali” in Corò G. e Rullani E. (a cura di), 1998
- Saba A., *Il modello italiano. La specializzazione flessibile e i distretti industriali*, Franco Angeli, Milano, 1995

- Santi R.M., *Un'indagine sul lavoro autonomo degli immigrati a Torino*, Associazione Ires Lucia Morosini, Quaderni di ricerca n. 18/1995
- Scandizzo P.L., “ Beni relazionali e crescita endogena ”, in *Economia e Lavoro*, n.1-2, 1997
- Schmidt di Friedberg O., *Islam, solidarietà e lavoro. I muridi senegalesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino, 1994
- Simon-Barou I e Simon P.J. (a cura di), *Les étrangers dans la ville. Le regard des sciences sociales*, L'Harmattan, Paris 1990
- Sisken Daniel S., “ Beyond Informality: the importance of Macro & Local level Environments in the Development of Small Firms in Egypt ”, *ERF Working Paper 9634*, ERF, 1996
- Small Enterprise Development Organization (SEDO), *Role of SFD in Supporting & Developing Small Enterprises & How to Get a Loan for a Small Enterprise*, Department of International Cooperation & Information (SFD), 1999
- Société Tunisienne des Banques, *Les Lignes de credit exterieures gerées par la S.T.B.*, Apr. 1999
- Stocchiero A., “ Circuiti migratori ed economici nel Mediterraneo – La valorizzazione delle risorse e delle capacità degli immigrati nella promozione di aree-sistema di piccole imprese in Egitto, Marocco e Tunisia. Il contributo dell'Italia ”, CeSPI, *mimeo*, Roma, 1998
- Storper M., “ Il problema dello sviluppo locale ”, *Iris, mimeo*, Prato, 1996
- Spath B., “ Implications of Industrial Districts for Upgrading Small Firms in Developing Countries : a Synthesis of the Discussion ”, in UNCTAD, 1994
- Tapinos G., *Développement, coopération et migrations internationales : l'Union Européenne et le Maghreb*, Conseil de l'Europe, Conférence méditerranéenne sur la population, les migrations et le développement, Palma de Majorque, 15-17 octobre 1996
- Tapinos G., “L'integration économique régional, ses effets sur l'emploi et les migrations”, in OCDE, *Migration et développement, Un nouveau partenariat pour la cooperation*, 1994
- The Economist*, “ A survey of Egypt – New and Old ”, March 20th 1999
- The Economist*, “The Natural resources Myth – Ungenerous endowments ”, December 23rd 1995 – January 5th 1996
- The Economist*, “ Economic Freedom – Of liberty and prosperity ”, January 13th 1996
- The Economist Intelligence Unit*, “ Tunisia (Country profile) 1998-99 ”, London, 1998
- UNCTAD, *Technological Dynamism in Industrial Districts : an alternative approach to industrialization in Developing Countries?*, ITD/TEC/11, Geneva, 1994
- Unioncamere, *Imprese e istituzioni dei distretti industriali che cambiano*, Censis in collaborazione con Istituto Guglielmo Tagliacarne, Franco Angeli, 1995
- USAID, “ Egypt Status Report ”, *mimeo*, Cairo, 1998
- USAID, “ Small and Micro Enterprise Development : A Study of the Regulatory Framework ”, 1991
- Zanfrini L., *Immigrazione e prospettive di rientro nei paesi di origine*, Quaderni ISMU 7 /1993
- Zanfrini L. (a cura di), *Il lavoro degli “altri” – Gli immigrati nel sistema produttivo bergamasco*, ISMU, Centro servizi stranieri del Comune di Bergamo, Associazione “Nord-Sud” di CGIL-CISL-UIL di Bergamo, Quaderni ISMU 1/1996.

Zanfrini L., *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative , i problemi aperti*, Franco Angeli, Milano, 1998

Zolberg A. R., “Strangers Encounters”, in Simon-Barou I e Simon P.J. (a cura di), *Les étrangers dans la ville. Le regard des sciences sociales*, L’Harmattan, Paris 1990

World Bank, *Trade, Technology and International Competitiveness*, Oxford University Press, New York, 1996

World Bank, *Arab Republic of Egypt, Economic Policies for Private Sector Development*, V.2, May 19, 1995

World Bank, *World Development Report 1991 – The Challenge of Development*, Oxford University Press, New York, 1991

Pagine web:

[L'ACDI et la Tunisie](#) - Pagina web dell'Agence Canadienne de Développement Internationale.

[Le reseau des Agences: Tunisie](#) - Pagina web dell'Agence Française de Développement

[Projets de la Coopération Allemande en Tunisie](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi

[Projets de la Coopération Belge en Tunisie](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi

[Projets de la Coopération Espagnole en Tunisie](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi

[Projets de la Coopération Française en Tunisie](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi

[Projets de la Coopération Italienne en Tunisie](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi

[Projets de la Coopération Suedoise en Tunisie](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi

[La coopération Euro-tunisienne](#) - Pagina web della Delegazione dell'U.E. a Tunisi.

[Tunisia - ongoing projets](#) - Pagina web della GTZ-Germania.